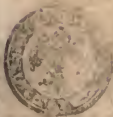
STANZE DI M. FROSINO LAPINI,

Dell'vficio, e degnità dell'-huomo.

Con licentia de superiori.

IN FIORENZA
Appresso i Giunti
1566.

AL MOLTO MAGNIFICO S. RAFFAELLO MEDICI CAVALIERE DI SANTO STEFANO

Bagli di Fiorenza, padron mio osseruandiss.

PITTACO da Mitilene, vno de i sette sapiéti della Grecia soleua cō vtile, e lodeuol precetto ammonire tutti quegli, a cui si aspettaua all'altrui operare dar' leggi e modi; che a quella ꝓpia legge osseruare se stessi sottoponessero, e cio con i fatti oprassero, alla cui osseruazione obligati hauessero coloro, a quali doueuano essi e poteuano comandare. Questa cosi utile, e lodeuole disciplina sendo stata imitata sempre da me, qualunche uolta è auuenuto, che dell' altrui uolonta a me sia tocco a disporre, fu cagione che hauendo io l'anno LX. instituita una nuoua Academia con l'aiuto e fauore d'alcuni nobilissimi giouani miei creati, e come loro maggiore hauendo ordinata la principale, e piu importante parte delle loro leggi, douendo io essere per tal ragione il primo, che le osseruassi, se uoleuo che dagl'altri stimate fossero, e reuerite; mi messi a comporre alcune stanze in lode del nobilissimo M. Filippo di M. Lione Nerli primo Consolo di quella. percioche intra le altre leggi questa si era confermata, che mai douesse passare lo interuallo d'un mese, che ciascheduno Academico non hauesse presentato al Consolo, o al Censore qualche sua compositione, ò Toscana, o Latina, o Greca, come piu le fusse in piacere. Alle quali stāze quiui a poco aggiunsi le seconde in lode di M. Alessandro Cerchi, giouane oltre alla nobilissima stirpe sua ancor egli ornato di gentili costumi, e di lettere. e cio fatto posi a tali fatiche felicissimo fine, hauendoli ueduti tutti non meno pronti a seguirmi a pié passo in si lodeuole impresa, che con piaceuole gara intra se stessi contendere, chi con piu frequenti, e con migliori inuentioni feruente a cosi utile studio si dimostrasse. Delle quali

loro compositioni gia ne sono alcune in luce, & altre sparse in uari libri in fauore e suggetto de quali elle erano fatte. La onde per lasciare di quelli, ueramente di tali studi molto benemeriti, qualche testimonio alli altri, che nouellamente in questo esercitio succederãno, & insieme dare animo a questi con l'esempio delle honorate fatiche di quei nobili giouani che primieramente la ressero, deliberai porle in istampa, accio con meno fastidio, che nel trascriuerle era non piccolo, oltre che mai si ueniuono a copiare senza empiersi di nuoue scorretioni, potesse ognuno di quelli ad ogni suo comodo pigliarle tali quali elle sono, che al presente io mando a V. S. la cui benignita e amoreuolezza sendo da me conosciuta nel le sue humanissime, e cortesissime offerte, e gia goduto hauẽdo de fauori che essa ne ha fatti, giudicai lei sola douere esser quella, alla protetione della quale douessi raccomandare q̃sta piccola, e breue fatica, in segno ancora quanto io riconosca la sua humanita, & il desiderio, che ella ha di giouarne: come quella, che non meno nobile di animo che di stirpe, la doue scintilla alcuna di uirtu apparisca, non si prende in diletto (si come molti fanno) di opprimerla, ma essergli materia di accendersi: nel qual modo la nobilissima stirpe uostra tra le piu illustre case d'Italia per tutto risplende con magnificentissima fama della sua certa protetione d'ogni virtu. Essa adũque in testimonio di q̃lla reuerenza, che io porto alle sue rare uirtu, ben dall'Illust. Principe nostro giudicate degnissi. delli honori gli ha fatti, e che io ho sempre hauuta alla sua nobilissima stirpe, prenda in protetione il picciol presente, quale io alla sua tutela con tutto il core raccomando con offerirmi a quella ad ogni suo piacere & ad ogni ora prontiss. insieme pregando N. S. Dio gli sia fauoreuole, e propitio in ciascuna sua impresa.

Di Fior. alli xv. di Gen. M. D. L X V I.

Di V. S. seruitore.

Frosino Lapini.

STANZE DI M. FROSINO LAPINI

Finte cantarsi da Orfeo alli Academici Lucidi.

Nel consolato del Magnifico M. Filippo Nerli Consolo primo.

CHE deggia in piu leggiadra, e verde etate
Giouin saggio seguir chiaro, e gẽtile.
Di qual vaghi atti adorno, e qual pietate
Nel cor mostrarsi et in sembiante humile;
Onde l'Alma illustrar con sua bontate,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile,
Per farne al vero Iddio un viuo tempio
Dirò d'alta vertu mostrando esempio.

SCORGINE dunque Apollo, apri'l sentiero,
Tempra la cetra mia, reggi la mano;
Illustra o chiara lampa il bel pensiero
S'esprimer nol puo stil n'ingegno humano.
O chiaro Sol della cui luce altiero
Sen va'l sagrato coro alto e sourano,
Deh vieni, e spira in me, priegho mio Sole
E l'angelico canto, e le parole.

E TU ferma colonna in cui s'appoggia
Vostra speranza, o bel numero eletto,
Ascolta il cantar mio, che'n alto poggia:
Ne sia chiusa la voce in mezzo'l petto.
Ond'io diro. se'n disusata foggia
Scusine la virtù, ch'al tuo cospetto
Giouin saggio venir ne face, e uuole
Honor ti renda, e scioglia tai parole.

GIOUIN ch'in questa etate al mondo hai mostro.
Ou'alberghi virtute, e leggiadria.
E d'altro ornato, che di perle, e d'ostro,
Di senno, di valor', di cortesia,
Guidi, e gouerni, nel sagrato chiostro
Di Febo, così dolce compagnia.
Che spanderà tua fama, o verde lauro
Dal Borea all'Austro, e dal mar Indo al Mauro:

DALL' Ind'al Maur' (ohime) poco saria:
Ma'l Ciel sormonterà tua fama e'l grido.
Che colmo di quei ben', ch'ogn' huom disia,
Ogni felicitade in te fa nido.
Mentre la tua vertute al ciel t'inuia
Nel piu fiorito April, nel verde lido
Piu vali almo riposo, a buon'restauro,
Che gemme Orientali, o forza d'auro.

Sel

SEL chiaro sangue tuo lieto risguardo.
Doppiar' sento fatica al mio cantare.
Pur si m'abbaglia, che fuggir' m'è tardo,
E con piu alto stil conuien poggiare.
Ma se meco dir' piu di desir' ardo,
Non tali ho rime, si soaui, e chiare
Ch'i lodi il natio loco, e non indarno.
Da che nascesti in su la riua d'Arno.

LA nobil stirpe tua, la vaga Flora
Ridente quanto mai vezzosa e bella,
Accolse nel suo seno, e non pure hora
Ma d'arme, e toga ornata allor pulzella.
Hor via piu che altri l'esalta & honora
Ch'è del gran Cosmo suo deuota ancella,
Per cui sen'ua superbo hoggi il vostro Arno
Che sempre s'udira risonar' Arno.

LASCIO l'insegne ornate, e lo splendore,
Ch'allor' vi diede il famoso guerriero
Il nipote d'Otone Imperadore,
Per cui in Toscana tenne il seggio altero.
Le mitre, le ricchezze, il sommo honore;
Nel gouerno del qual chiari si fero.
Ma di tai ben' non curo; hor sol ragiono
Di quei, ch'alla alma Iddio ha fatto dono.

Non

NON i ricchi trofei, non le gran'spoglie,
Non gli scetri, i trionfi, e le corone,
Non i palagi, e le superbe soglie,
Che'l vulgo ammira, e tien beate, e buone;
Non quanto hauere, o gradi in se accoglie
Non mai satiata vostra openione,
Son quel, che'l vero bene, à voi proueggia,
Ma desir folle sono, ou'huom'vaneggia.

MOLTI dell'opre altrui, e fatti egregi
Usan'leuare al ciel la fama el grido.
E qual vil augel, degli altrui fregi
Ornati ricourarse in l'altrui nido.
Fur'nella casa mia Principi, e Regi
Alcun dice. Ne mai Lucretia, o Dido
Fur' nella antica et à tanto honorate,
Quanto le sue, da questi celebrate.

COLOSSI, archi, teatri, torri, e loggie,
Piramidi, sepolchri, e templi ornati;
Marmoree colonne in cui s'appoggie
La gran memoria à suoi sempre honorati;
E s'altro v'ha, che à cotal subbio auuoggie
L'immortal gloria de suoi gia passati,
Tanto rendon' piu scuro il nostro nome,
Quanto per vilt à nostra piu son dome.

Se

SE quelle a lor' recar' cotal grandezza,
Com'a chi per vertute in alto s'erge:
Non cosi va chi l'antica ricchezza
Prodigo in suo' piacer tutta disperge.
Chi vera nobiltà redare apprezza,
Conuien dal rio oprar' l'alma si terge.
Indarno dirò mio quel' ch'altri han' fatto,
Se nol seguo ancor' io ardito, e ratto.

TRE dunque e quattro volte dir beato,
Giouin' saggio, si dee la nostra etade:
Che tra piu degni heroi nutrito e nato
Conserui intero il pregio d'honestade.
Leuato hai il core a piu felice stato,
Che vna è delle cose al mondo rade,
Che in mezzo alle ricchezze, e grandi honori
Huom' giouin di vertu mai s'innamori.

MOLTI felici son nell'ampia prole
De cari figli, a cui fu'l ciel cortese:
Ma pochi auuenturati esser' ne suole
Che gli veggin' poi volti all'alte imprese.
Da che quel si bramaua hor men' si vuole,
Che amor' le menti giouenili accese
Ha d'altro che vertu: onde tralignie
Ognun, non so perche voglie malignie.

NON piu Fabij, Corneli, o Scipioni,
Cammilli, Horatij, e Torquati si noma:
Non piu mille altri, a par di questi, buoni,
Di cui si vanta ancor l'antica Roma,
Milciadi, Temistocli, e Platoni
Stimati hoggi sarien' quasi vil soma:
Che'n vece di costor' par' sien' risurti
Lentuli, Catilin', Gracchi, e Giugurti.

DEH perche non ho io la voce e'l canto
Con la qual mossi gia gli alberi, e' sassi.
Per laudar' il bel studio sacro e santo
Di gir al ciel con gloriosi passi.
E gli altri conuertire in aspro pianto,
Che stretti il vitio, e l'otio gli tien bassi,
E se bene hanno il fior' d'antichi assai,
Primauera per lor non'e gia mai.

MA tale splende di virtu l'imago
In te, che'l piacer' sprezzi, e suo dolce hamo:
Che del tuo vero ben tosto presago,
Fiorirne fai di nobiltate il ramo.
Io, perche d'altra vista non mi appago,
Dice'l cor tuo, e vertute sol' amo,
Questo hauro inanzi agli occhi a tutte l'hore,
Timor d'infamia, e sol' disio d'honore.

NON voglio che da me vergogna traggia
La nobil ſtirpe mia chiar'e famoſa.
Adunque di vertute aſpr'e ſeluaggia
La ſtrada ſeguirò, al vulgo aſcoſa.
E perche piu ſicuro il cammin'haggia,
Compagnia poca haurò, ma valoroſa:
E toſto arriuerò doue il fin'giace.
Che'l perder tempo, a chi piu ſa piu ſpiace.

CON ſi nobil' penſier' nutrichi il core,
E la ſegui'l tuo ben', ou' ei ti chiama:
Saggio, corteſe, human', pien' di valore,
Qual huom' ch'attende a glorioſa fama.
Gratia moſtri in altrui, in Dio amore,
Come s'honora l'huom', come Dio s'ama.
Al bene oprar' hai tutte voglie intente,
E'n giouenile età canuta mente.

SERBA dunque felice il bel teſoro
Con tal contento in ſi tranquilla vita,
Lungi ſempre dall'orme di coloro,
Che la ſtrada del cielo hanno ſmarrita.
Tua vertu ſplenda in mezzo al nobil choro,
E tutti a lei ſeguir toſto n'inuita.
Che per te ſcorti al cielo, haurai honore
D'obligo eterno, & immortal valore.

STANZE DEL MEDESIMO
FINTE DIRSI DA APOLLO
In honore del consolato di M. Ales sandro Cerchi,

Consolo secondo.

AL sacro colle, honor di lauri e mirti
Cui bagna'l dorso il puro, e chiaro fonte:
Et fra piu degni heroi e chiari spirti
Allegra e'nfiora il dilettoso monte,
Nuouo coro, a te vengo a reuerirti
Di gioia colmo, e con serena fronte.
E lassate le Muse in Helicone
Teco voglio mio canto hoggi risuone.

FIGLIO io son' di Latona, e del gran Gioue,
Occhio del mondo, à cui la luce porto.
E quanto in questo basso si ritroue
In picciol' tempo col mio moto ho scorto.
Dall' alta sfera mia le mortal proue
Illustri veggio, e tal prendo conforto:
Che'l solar carro, e miei ardenti rai
LUCIDIssimo men' de' vostri assai.

IO spando la mia luce à uoi mortali,
Voi sormontare al ciel la vostra fate:
Me le tenebre seguon scorta a' mali,
Voi lo splendor' della posteritate;
Che d'alti fregi adorni & immortali,
Morti, ma non sepolti, v'illustrate
Con tal luce; ch'a posteri il sentiero,
Piu delle mia, discuopre certo e intero.

BEN' è dunque douer', ch'à voi deuoto
S'inchini quel, ch'alluma l'uniuerso;
E'l consiglio di Dio vi faccia noto
Al suon della sua cetra, e del suo verso.
Ond'io dirò, ne prego torni voto
Il cantar'mio, se lo stil non sia terso:
Che s'orna non il ver; ma la menzogna,
Qual fiori e frondi per coprirsi agogna.

PORGI per cio l'orecchio al mio cantare
Fiorita speme in questa età nouella.
E tu giouin benigno, le cui rare
Vertu splendon via piu, che in cielo stella,
Ben degno in si bel numer di guidare
A miglior porto questa nauicella,
Ascolta, prego, ascolta, e non t'annoi,
Se par' non sia'l mio canto a' merti tuoi.

TRA quante furo opre stupende e belle,
Ch'uscir' di man' di quel fattor' superno,
L'huomo solo è ch'a tutte l'altre eccelle,
D'alto consiglio e di valore eterno;
Potente sì, che in queste parti e'n quelle,
Racchiude il tutto sotto il suo gouerno;
A tutto impera, & à suo senno reggie,
E'l Cielo ha sottoposto alla sua leggie.

QUESTO eterno, mortal, diuino, e frale
Spirto, e lume celeste, e viue membra
D'humor' formate, e terra virginale,
Ch'un'altro, ma minor, mondo rassembra;
Per tutto in se hauer', d'ogni animale
La forza, ch'allor' trasse di lor' membra
Di Iapeto il figliuolo, al petto ascose,
E sol nel corrottibil' quella pose.

DI qui, qual' Leon' fero, irato ruggie,
Qual famelico Lupo, auaro freme;
Hor', qual Tigre rabbiosa, il sangue suggie,
Crudo aspe fischia, e venen' sparge insieme;
Qual immondo animal, monditi a fuggie,
Iacer nel loto e fango è la sua speme;
E'n mille altri animai dietro à lor' orma
Cangiar di qui si vede humana forma.

TAL l'inconstante Proteo hauer natura
Fauoleggiaro gli antichi Poeti;
Ma scorger dentro'l cor cos'è piu dura,
Pe'l vario ricourir de'suoi segreti.
Colorasi la faccia hor bianca, hor scura;
Che se l'ancide il duolo, accenti lieti
Mostra di fuori; e doue seco gode
Bagna gl'occhi d'humor finto e di frode.

COSI l'antica uolpe astuta copre
I suoi sottili inganni, e'l vero asconde.
Col NO il vulgo, il SI di pria ricopre,
E si pascie di vento, d'ombra, e fronde.
Da chi piu spera hauere, à quei si scopre,
In vista amico, à quei serue e risponde.
Quei, che fortuna affligge, empio rifiuta;
E, qual Cameleonte, color muta.

COTAL militia di men degni affetti
Dietro si tira vostra mortal spoglia:
Odio al ben fare, iniqui e rei concetti,
E sempre dal douer distorta voglia:
Impure volutta, desiri abbietti,
Dolci alla scorza, e dentro pien di doglia:
Lusinghe uol diletto in apparenza,
Cui dietro indarno segue penitenza.

RESTA dunque aspra guerra à voi mortali
Contro a si valid'hoste, acerbo, e fero;
I cui pungenti e venenosi mali
Non potreste schiuar si di leggiero,
Se non piegasse al cielo in alto l'ali
Quella, che sola tien di voi l'impero,
Che di miglior guerrier' scorta piu fida
Prometeo ne donò per vostra guida:

IL qual pien di prudenza e di consiglio
Dato c' hebbe la vita à vostre membra,
Recò dal ciel' per schifar' tal periglio
L'alma, parte di Dio, ch'à Dio s'assembra:
La cui vertute, in questo duro essiglio
(Se dell'antiche Historie vi rimembra)
Benche celeste in terren' carcer', mostra
Quanto sia grande la potenza vostra.

QUEI, ch'in l'antica età furo adorati,
E consacrati templi, e ritti altari,
E tra lor' falsi Dei annouerati,
E'l cielo ornar' di stelle illustri e chiari,
Da versi de' Poeti celebrati
D'immortal lode, eccelsi, almi, e preclari,
Fur' huomini, qual voi: ma'l gran valore
Gli tolse à morte, e gl'alzò à tanto honore.

Stimar'

STIMAR' le genti allor', che le gran proue,
La magnanime imprese, i fatti egregi,
La gloria, che sol cede al sommo Gioue,
Ma super' ogni honor' delli alti Regi,
L'animo inuitto in si superbe, e noue
Opre, che mortal' cosa sol dispregi,
Non fosse à morte soggetto: ma'l cielo
Sen' volasse, spogliato il mortal' velo.

QUINCI la mortal' turba alzò la testa,
E le costor' vestigie seguitaro.
La dotta Grecia allora, ardita, e presta
Poggiare al ciel per alte vie tentaro,
Al Martial' lauoro, ardita, e desta
I piu potenti Regi superaro.
Altri con nuouo studio ornar' l'ingegnio,
E s'acquistaro honor' di quei piu degnio.

TOSTO la sacra Atene allor' fiorio
Pe'l bel Ginnasio, e le sue dotte scole.
E, qual di viuo fonte vn largo rio,
O' chiari raggi suoi l'ardente Sole,
Sparse il ricco tesoro, e'l bel desio
Di SAPIENZA, cui non è ch'inuole,
Non rapacie furor', tempo, o procella;
E dopo morte ancor viue piu bella.

QUINDI superba in suoi Trionfi Roma
Di Trofei carco il buon popol di Marte;
Dall'uno all'altro Polo ancor' si noma,
E da materia alle piu dotte carte;
Donna del tutto, per cui venne doma
Del mondo la piu bella e miglior parte,
E'n Campidoglio in honorati fregi
Catenati menò Principi e Regi.

DI questa sei tu figlia alma FIORENZA
Ben degno germe di si nobil' pianta;
La cui fama, il valore, e la potenza
Etruria ammira, Italia pregia e canta:
Di te vsciro i fonti d'eloquenza,
E le dottrine e l'arti in copia tanta,
Ch'l mondo tutto riuerisce, e cole
I tuoi gran merti, e'l tuo piu chiaro SOLE.

IL qual' d'eccelse lodi, e d'honor' degnio
Piu che mortale, agl'altri il pregio inuola:
Di cui non men, che del bel Tosco regnio,
Fama d'alta vertute al ciel sen' vola,
Della sua chiara stirpe illustre pegnio
Di Prudenza, e Iustitia al mondo sola:
Onde tanto fauor' dal Cielo impetra,
Che immobil' resta, qual piu ferma petra.

A TAL' colmo d'honore, e d'eccellenza
Ragion' ne scorgie, e'l sentier' faticoso.
Horrido & aspro in sua prima presenza,
Dolce nel fine, e pien d'alto riposo.
Per sinistro cammin' son quei, che senza
Uertu sen' vanno à fin' precipitoso,
Cui ingannò le lusinghe e la dolcezza
Di tal sirene ria, che piu si prezza.

QUESTI nati ad empir di cibo il sacchio,
E per numero far' d'inutil' gente,
Dietro all'orme di Uenere, e di Bacchio
Uiuono indarno, e non son' da niente.
Con sue lusinghe, di questi vn' gran fiacchio
Senza mài posa hauer face souente
Del Sol la figlia, e nel brutto piacere
Rauuolti gli conuerte in mostri e'n fiere.

NON altrimenti il male accorto Augello
Se stesso intrica intorno al verde, e'l fischio.
Cosi l'iniquo, ingiusto à Dio ribello
Dietro al diletto van' corre tal rischio.
Al fin' le nuocie quel' parea piu bello:
E cosi del piacer' tenacie è il vischio
Che dato all'otio fonte d'ogni errore
Disonorato e vile al fin' si more,

FUGGITE, ohime, posar qui vostra sede,
Non v'attragghi'l diletto à questa schiera,
Che facil' è'l venir', ma trarne il piede
Impresa è dura, e conuien' ch'huom' vi pera.
E se mai senza offesa alcun' ne riede,
Ben' fortunato è dalla sesta sfera:
Che pochi son. MA mettersi a periglio
Per quindi vscire, è stolto e rio consiglio.

BEN consiglio quel fia saggio, e piu sano:
Ch'al principio tien' l'occhio, e'l fin' procura;
E quando al risanar' presta è la mano,
Crescier' non lascia il duol' per poca cura.
Allor', che tener' è'l pensier' insano,
Tosto lo suelle, e se stesso misura.
Gloriosa vettoria il segue appresso,
CHE'L chiar' Trionfo è sol' vincer' se stesso.

CON la ragione il fren' tosto ritira,
Qual' nuouo Orfeo, agl'infocati accenti:
Finto per cio con la sua dolce lira
L'onde fermare, & acquetare i venti;
Alle piu crude fere addolcir' l'ira,
Gl'alberi fare ad ascoltare intenti,
E' sassi dilettar' col suo cantare;
Si strani affetti huom' saggio sa domare.

NON piu gli resta far' con quei battaglia,
Ne piu teme di quei grauoso assalto,
Che, quale à Tebe Ansion' feo muraglia,
Munito ha'l cor' d'adamantino smalto;
Contro lo qual non val' piastra ne maglia,
Che cinto è di vertu potente & alto,
E'l senso ha sottoposto alla ragione,
Qual' fu per l'onde in su'l Delfino Arione.

SEGUI, questo e'l sentier', ch'al ciel ne guida,
Cui sol quel fuggie, à chi'l suo ben' dispiace.
Scaccia tosto da te, s'en te s'annida
Amor' di mortal' cosa impio e fallace.
Sia la vertu scorta secura, e fida
Al passar' questa brieue vita in pace.
Non piu l'ampie ricchezze, e' gran' tesori
Possino in te, che i certi, e veri honori.

RISPONDIN' l'opre tue al chiaro nome,
Le pruoue illustri alla speranza certa.
Sien' con animo inuitto ancise, e dome
L'aspre fatiche, all'alta via & erta.
Uia piu che gemme & oro (à te vil some)
Uaglia vertu: che ben' tal' pregio merta;
Che, qual' dagl'altri tuoi ti rende honore,
Tal di lei stimi primo il gran' valore.

NON i ricchi trofei, non le gran'spoglie,
Non gli scetri, i trionfi, e le corone,
Non i palagi, e le superbe soglie,
Che'l vulgo ammira, e tien beate, e buone;
Non quanto hauere, o gradi in se accoglie
Non mai satiata vostra openione,
Son quel, che'l vero bene, à voi proueggia,
Ma desir folle sono, ou'huom'vaneggia.

MOLTI dell'opre altrui, e fatti egregi
Usan'leuare al ciel la fama el grido.
E qual vil augel, degli altrui fregi
Ornati ricourarse in l'altrui nido.
Fur'nella casa mia Principi, e Regi
Alcun dice. Ne mai Lucretia, o Dido
Fur'nella antica età tanto honorate,
Quanto le sue, da questi celebrate.

COLOSSI, archi, teatri, torri, e loggie;
Piramidi, sepolchri, e templi ornati;
Marmoree colonne in cui s'appoggie
La gran memoria à suoi sempre honorati;
E s'altro v'ha, che à cotal subbio auuoggie
L'immortal gloria de suoi gia passati,
Tanto rendon'piu scuro il nostro nome,
Quanto per viltà nostra piu son dome.

Se

SE quelle a lor' recar' cotal grandezza,
Com'a chi per vertute in alto s'erge:
Non cosi va chi l'antica ricchezza
Prodigo in suo' piacer tutta disperge.
Chi vera nobiltà redare apprezza,
Conuien dal rio oprar' l'alma si terge.
Indarno dirò mio quel' ch'altri han' fatto,
Se nol seguo ancor' io ardito, e ratto.

TRE dunque e quattro volte dir beato,
Giouin' saggio, ti dee la nostra etade:
Che tra piu degni heroi nutrito e nato
Conserui intero il pregio d'honestade.
Leuato hai il core a piu felice stato,
Che vna è delle cose al mondo rade,
Che in mezzo alle ricchezze, e grandi honori
Huom' giouin di vertu mai s'innamori.

MOLTI felici son nell'ampia prole
De cari figli, a cui su'l ciel cortese:
Ma pochi auuenturati esser'ne suole
Che gli veggin' poi volti all'alte imprese.
Da che quel si bramaua hor men' si vuole,
Che amor' le menti giouenili accese
Ha d'altro che vertu: onde tralignie
Ognun, non so perche voglie malignie.

NON piu Fabij, Corneli, o Scipioni,
Cammilli, Horatij, e Torquati si noma:
Non piu mille altri, a par di questi, buoni,
Di cui si vanta ancor l'antica Roma,
Miltiadi, Temistocli, e Platoni
Stimati hoggi sarien quasi vil soma:
Che 'n vece di costor par' sien' risurti
Lentuli, Catilin', Gracchi, e Giugurti.

DEH perche non ho io la voce e'l canto
Con la qual mossi gia gli alberi, e' sassi.
Per laudar' il bel studio sacro e santo
Di gir al ciel con gloriosi passi.
E gli altri conuertire in aspro pianto,
Che stretti il vitio, e l'otio gli tien bassi,
E se bene hanno il fior' d'antichi assai,
Primauera per lor non è gia mai.

MA tale splende di virtu l'imago
In te, che'l piacer' sprezzi, e suo dolce hamo:
Che del tuo vero ben tosto presago,
Fiorirne fai di nobiltate il ramo.
Io, perche d'altra vista non mi appago,
Dice'l cor tuo, e vertute sol' amo,
Questo haurò inanzi agli occhi a tutte l'hore,
Timor d'infamia, e sol' disio d'honore.

NON voglio che da me vergogna traggia
La nobil stirpe mia chiar'e famosa.
Adunque di vertute aspr'e seluaggia
La strada seguirò, al vulgo ascosa.
E perche piu sicuro il cammin haggia,
Compagnia poca haurò, ma valorosa:
E tosto arriuerò doue il fin giace.
Che'l perder tempo, a chi piu sa piu spiace.

CON si nobil pensier nutrichi il core,
E la segui'l tuo ben', ou' ei ti chiama:
Saggio, cortese, human', pien' di valore,
Qual huom' ch'attende a gloriosa fama.
Gratia mostri in altrui, in Dio amore,
Come s'honora l'huom', come Dio s'ama.
Al bene oprar' hai tutte voglie intente,
E'n giouenile età canuta mente.

SERBA dunque felice il bel tesoro
Con tal contento in si tranquilla vita,
Lungi sempre dall'orme di coloro,
Che la strada del cielo hanno smarrita.
Tua vertu splenda in mezzo al nobil choro,
E tutti a lei seguir tosto n'inuita.
Che per te scorti al cielo, haurai honore
D'obligo eterno, & immortal valore.

STANZE DEL MEDESIMO
FINTE DIRSI DA APOLLO
In honore del consolato di M. Alessandro Cerchi,

Consolo secondo.

AL sacro colle, honor di lauri e mirti
Cui bagna'l dorso il puro, e chiaro fonte:
Et fra piu degni heroi e chiari spirti
Allegra e'nfiora il dilettoso monte,
Nuouo coro, a te vengo a reuerirti
Di gioia colmo, e con serena fronte.
E lassate le Muse in Helicone
Teco voglio mio canto hoggi risuone.

FIGLIO io son' di Latona, e del gran Gioue,
Occhio del mondo, à cui la luce porto.
E quanto in questo basso si ritroue
In picciol' tempo col mio moto ho scorto.
Dall' alta sfera mia le mortal proue
Illustri veggio, e tal prendo conforto:
Che'l solar carro, e miei ardenti rai
LVCIDIssimo men' de' vostri assai.

IO spando la mia luce à uoi mortali,
Voi sormontare al ciel la vostra fate:
Me le tenebre seguon scorta à mali,
Voi lo splendor della posteritate;
Che d'alti fregi adorni & immortali,
Morti, ma non sepolti, v'illustrate
Con tal luce; ch'a posteri il sentiero,
Piu delle mia, discuopre certo e intero.

BEN'è dunque douer, ch'à voi deuoto
S'inchini quel, ch'alluma l'uniuerso;
E'l consiglio di Dio vi faccia noto
Al suon della sua cetra, e del suo verso.
Ond'io dirò, ne prego torni voto
Il cantar mio, se lo stil non fia terso:
Che s'orna non il ver; ma la menzogna,
Qual fiori e frondi per coprirsi agogna.

PORGI per cio l'orecchio al mio cantare
Fiorita speme in questa età nouella.
E tu giouin benigno, le cui rare
Vertu splendon via piu, che in cielo stella,
Ben degno in si bel numer di guidare
A miglior porto questa nauicella,
Ascolta, prego, ascolta, e non t'annoi,
Se par non fia'l mio canto à merti tuoi.

TRA quante furo opre stupende e belle,
Ch'uscir' di man' di quel fattor' superno,
L'huomo solo è ch'a tutte l'altre eccelle,
D'alto consiglio e di valore eterno;
Potente si, che in queste parti e'n quelle,
Racchiude il tutto sotto il suo gouerno;
A tutto impera, & à suo senno reggie,
E'l Cielo ha sottoposto alla sua leggie.

QUESTO eterno, mortal, diuino, e frale
Spirto, e lume celeste, e viue membra
D'humor' formate, e terra virginale,
Ch'un'altro, ma minor, mondo rassembra;
Per tutto in se hauer', d'ogni animale
La forza, ch'allor' trasse di lor' membra
Di Iapeto il figliuolo, al petto ascose,
E sol nel corrottibil' quella pose.

DI qui, qual' Leon' fero, irato ruggie
Qual famelico Lupo, auaro freme;
Hor', qual Tigre rabbiosa, il sangue suggie,
Crudo aspe fischia, e venen' sparge insieme;
Qual immondo animal, monditia fuggie,
Iacer nel loto e fango è la sua speme;
E'n mille altri animai dietro à lor' orma
Cangiar di qui si vede humana forma.

TAL l'inconſtante Proteo hauer natura
Fauoleggiaro gli antichi Poeti;
Ma ſcorger dentro'l cor cos'è piu dura,
Pe'l vario ricourir de'ſuoi ſegreti.
Coloraſi la faccia hor bianca, hor ſcura;
Che ſe l'ancide il duolo, accenti lieti
Moſtra di fuori; e doue ſeco gode
Bagna gl'occhi d'humor finto e di frode.

COSI l'antica uolpe aſtuta copre
I ſuoi ſottili inganni, e'l vero aſconde.
Col NO il vulgo, il SI di pria ricopre,
E ſi paſcie di vento, d'ombra, e fronde.
Da chi piu ſpera hauere, à quei ſi ſcopre,
In viſta amico, à quei ſerue e riſponde.
Quei, che fortuna affligge, empio rifiuta;
E, qual Cameleonte, color muta.

COTAL militia di men degni affetti
Dietro ſi tira voſtra mortal ſpoglia:
Odio al ben fare, iniqui e rei concetti,
E ſempre dal douer diſtorta voglia:
Impure volutta, deſiri abbietti,
Dolci alla ſcorza, e dentro pien di doglia:
Luſingheuol diletto in apparenza,
Cui dietro indarno ſegue penitenza.

RESTA dunque aspra guerra à voi mortali
Contro a si valid'hoste, acerbo, e fero;
I cui pungenti e venenosi mali
Non potreste schiuar si di leggiero,
Se non piegasse al cielo in alto l'ali
Quella, che sola tien di voi l'impero,
Che di miglior guerrier' scorta piu fida
Prometeo ne donò per vostra guida:

IL qual pien di prudenza e di consiglio
Dato c' hebbe la vita à vostre membra,
Recò dal ciel' per schifar' tal periglio
L'alma, parte di Dio, ch'à Dio s'assembra.
La cui vertute, in questo duro essiglio
(Se dell'antiche Historie vi rimembra)
Benche celeste in terren' carcer', mostra
Quanto sia grande la potenza vostra.

QUEI, ch'in l'antica età furo adorati,
E consacrati templi, e ritti altari,
E tra lor' falsi Dei annouerati,
E'l cielo ornar' di stelle illustri e chiari,
Da versi de' Poeti celebrati
D'immortal lode, eccelsi, almi, e preclari,
Fur' huomini, qual voi: ma'l gran valore
Gli tolse à morte, e gl'alzò à tanto honore.

Stimar'

STIMAR' le genti allor', che le gran proue,
La magnanime imprese, i fatti egregi,
La gloria, che sol cede al somme Gioue,
Ma super' ogni honor' delli alti Regi,
L'animo inuitto in si superbe, e noue
Opre, che mortal' cosa sol dispregi,
Non fosse à morte soggetto: mà 'l cielo
Sen' volasse, spogliato il mortal' velo.

QUINCI la mortal' turba alzò la testa,
E le costor' vestigie seguitaro.
La dotta Grecia allora, ardita, e presta
Poggiare al ciel per alte vie tentaro,
Al Martial' lauoro, ardita, e desta
I piu potenti Regi superaro.
Altri con nuouo studio ornar' l'ingegnio,
E s'acquistaro honor' di quei piu degnio.

TOSTO la sacra Atene allor' fiorio
Pe'l bel Ginnasio, e le sue dotte scole.
E, qual di viuo fonte vn largo rio,
O' chiari raggi suoi l'ardente Sole,
Sparse il ricco tesoro, e'l bel desio
Di SAPIENZA, cui non è ch'inuole,
Non rapacie furor', tempo, o procella;
E dopo morte ancor viue piu bella.

QUINDI superba in suoi Trionfi Roma
Di Trofei carco il buon popol di Marte;
Dall'uno all'altro Polo ancor' si noma,
E da materia alle piu dotte carte;
Donna del tutto, per cui venne doma
Del mondo la piu bella e miglior parte,
E'n Campidoglio in honorati fregi
Catenati menò Principi e Regi.

DI questa sei tu figlia alma FIORENZA
Ben degno germe di si nobil' pianta;
La cui fama, il valore, e la potenza
Etruria ammira, Italia pregia e canta:
Di te vsciro i fonti d'eloquenza,
E le dottrine e l'arti in copia tanta,
Ch'l mondo tutto riuerisce, e cole
I tuoi gran merti, e'l tuo piu chiaro SOLE.

IL qual' d'eccelse lodi, e d'honor' degnio
Piu che mortale, agl'altri il pregio inuola:
Di cui non men, che del bel Tosco regnio,
Fama d'alta vertute al ciel sen'vola,
Della sua chiara stirpe illustre pegnio
Di Prudenza, e Iustitia al mondo sola:
Onde tanto fauor' dal Cielo impetra,
Che immobil' resta, qual piu ferma petra.

A TAL L' colmo d'honore, e d'eccellenza
Ragion' ne scorgie, e'l sentier' faticoso.
Horrido & aspro in sua prima presenza,
Dolce nel fine, e pien d'alto riposo.
Per sinistro cammin' son quei, che senza
Vertu sen' vanno à fin' precipitoso,
Cui ingannò le lusinghe e la dolcezza
Di tal sirene ria, che piu si prezza.

QUESTI nati ad empir di cibo il saccho,
E per numero far' d'inutil' gente,
Dietro all'orme di Venere, e di Bacco
Vivono indarno, e non son' da niente.
Con sue lusinghe, di questi vn' gran fiaccho
Senza mài posa hauer face souente
Del Sol la figlia, e nel brutto piacere
Rauuolti gli converte in mostri e'n fiere.

NON altrimenti il male accorto Augello
Se stesso intrica intorno al verde, e'l fischio.
Cosi l'iniquo, ingiusto à Dio ribello
Dietro al diletto van' corre tal rischio.
Al fin' le nuocie quel parea piu bello:
E cosi del piacer' tenacie è il vischio
Che dato all'otio fonte d'ogni errore
Disonorato e vile al fin' si more,

FUGGITE, ohime, posar qui vostra sede,
Non v'attragghi'l diletto à questa schiera,
Che facil' è'l venir', ma trarne il piede
Impresa è dura, e conuien' ch'huom' vi pera.
E se mai senza offesa alcun' ne riede,
Ben' fortunato è dalla sesta sfera:
Che pochi son. MA mettersi a periglio
Per quindi vscire, è stolto e rio consiglio.

BEN consiglio quel fia saggio, e piu sano:
Ch'al principio tien' l'occhio, e'l fin' procura;
E quando al risanar' presta è la mano,
Crescier' non lascia il duol' per poca cura.
Allor', che tener' è'l pensier' insano,
Tosto lo suelle, e se stesso misura.
Gloriosa vettoria il segue appresso,
CHE'L chiar' Trionfo è sol' vincer' se stesso.

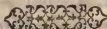
CON la ragione il fren' tosto ritira,
Qual' nuouo Orfeo, agl'infocati accenti:
Finto per cio con la sua dolce lira
L'onde fermare, & acquetare i venti;
Alle piu crude fere addolcir' l'ira,
Gl'alberi fare ad ascoltare intenti,
E' sassi dilettar' col suo cantare;
Si strani affetti huom' saggio sa domare.

NON piu gli resta far' con quei battaglia,
Ne piu teme di quei grauoso assalto,
Che, quale à Tebe Anfion' feo muraglia,
Munito ha'l cor' d'adamantino smalto;
Contro lo qual non val' piastra ne maglia,
Che cinto è di vertu potente & alto,
E'l senso ha sottoposto alla ragione,
Qual fu per l'onde in su'l Delfino Arione.

SEGUI, questo e'l sentier', ch'al ciel ne guida,
Cui sol quel fuggie, à chi'l suo ben' dispiace.
Scaccia tosto da te, se'n te s'annida
Amor' di mortal cosa impio e fallace.
Sia la vertu scorta secura, e fida
Al passar' questa brieue vita in pace.
Non piu l'ampie ricchezze, e' gran' tesori
Possino in te, che i certi, e veri honori.

RISPONDIN' l'opre tue al chiaro nome,
Le pruoue illustri alla speranza certa.
Sien' con animo inuitto ancise, e dome
L'aspre fatiche, all'alta via & erta.
Via piu che gemme & oro (à te vil some)
Vaglia vertu: che ben' tal pregio merta;
Che, qual' dagl'altri tuoi ti rende honore,
Tal di lei stimi primo il gran' valore.

SPLENDER veggia'l tuo ingegnio, e la vertute
Il sacro choro tuo, cui guidi e reggi.
Essempio da te prenda a tal vertute;
Tosto seguir' sotto tue santi leggi.
SPECCHIO in te stesso pria d'alta vertute,
Onde gl'altrui voler' tempri, e correggi.
Nobil, saggio, gentil, colmo di gloria
Viurai beato in immortal memoria.

IL FINE.

Al molto Reu. e Mag. S. Canonico Fior. M. Franc. Diacceto S. Frosino Lapini.

PIANTA gentil sopra'l fiorito lido
Del bell'Arno nutrita al bel sereno,
Nel piu fecondo, e piu vago terreno,
Ou'i piu rari cigni han fatto nido:
Quanto piu t'ergi in alto, io piu m'assido
Alla dolc'aura tua, al sagro ameno
Albergo tuo: e d'alta speme pieno
Sicuro all'ombra tua lieto m'affido.
Piaccia all'alto Motor, che'l tutto reggie
Con legame d'amor'vnico e raro,
I caldi voti miei non siano indarno:
Che qual d'amor l'inuiolabil leggie
Certa in voi fu ver me, signor mio caro,
Tal ne di voi maggior'vnqua veggi'Arno.

M. Benedetto Varchi à M. Frosino Lapini.

CARO LAPINO mio; se'l GIACOMINO
Vostro anderà (si come io bramo, e spero)
Sopra l'orme di voi seguendo il vero,
Ch'à virtu ne conduce, erto camino;
Tosto sarà ch'al volgar Fiorentino
Dolce non meno, e pian, ch'alto, e seuero,
Dopo tanti anni cederà l'impero
Tanto il Greco sermon', quanto il Latino.
E quei cotanti, e cosi grandi honori,
C'hebber (buon tempo è gia) Tebro, e Penèo,
D'Arno tutti, e Mugnon saran minori.
Per ch'io m'allegro: e di si vaghi fiori
Tai frutti attendo, che questo empio, e reo
Secol maluagio ancor s'ami, & honori.

M. Frosino Lapini à M. Benedetto Varchi.

VARCHI, s'el raro ingegno, anzi diuino,
Che mi fa viuer lieto, e gire altiero
Del saggio giouinetto, e'l bel pensiero
A quel s'erge, oue'l guida erto camino:
Nel piu fiorito April veggiol vicino
Ad alte lodi, e (col giuditio intero
Di voi, che ornate il bel nostro emisfero)
Atto à strancar di se Atene, Arpino.
Colghin le vaghe ninfe erbette, e fiori
Dell'Arno al chiaro figlio: e, qual gia feo,
FLORA, à duoi Lumi suoi, quel copra, e'nfiori.
Veggia per lui la nostra età maggiori,
Con piu dolce sirena omai, ch'Orfeo,
Del gran COSMO, e FRANC. i grandi honori.

IN FIORENZA

Appresso i Giunti 1567.

CON PRIVILEGIO.